

L'opera come genere

1.1. Uno spettacolo pluridimensionale

Complesso e non univoco è il campo semantico cui rimanda la parola "opera". In linea generale con tale termine s'intende un tipo di spettacolo teatrale in cui l'azione drammatica si manifesta principalmente attraverso la musica e il canto. In senso più specifico, tuttavia, diversa è la configurazione che tale spettacolo ha assunto nel corso della sua storia plurisecolare, anche sulla base dei differenti contesti nazionali in cui si è sviluppato. Almeno nell'accezione italiana (che qui ci riguarda) l'*opera* può definirsi nel modo più semplice come un dramma che, realizzato in forma scenica, è *interamente* cantato e strumentato, anche se l'organico può variare dai pochi strumenti per il continuo all'intera orchestra. Tali ingredienti di base, costitutivi del genere, la differenziano da altre forme di teatro musicale – come l'*opéra comique*, il *Singspiel*, la *zarzuela*, il *mélodrame* (tutte coltivate fuori dalla penisola) – in cui la recitazione *parlata* si alterna o si sovrappone alle parti cantate, e la distinguono altresì da altri generi drammatici – come la *cantata* e l'*oratorio* – in cui l'azione è sì interamente musicata ma non realizzata dal punto di vista scenico.

La peculiare e composita natura dell'opera è un dato che viene consapevolmente percepito fin dai primordi della sua storia. Il compositore fiorentino Marco da Gagliano così definisce il neonato genere nella prefazione della sua *Dafne* (1608):

[Uno] spettacolo veramente da principi e oltre ad ogn'altro piacevolissimo, come quello nel quale s'unisce ogni più nobil diletto, come invenzione e disposizione della favola, sentenza, stile, dolcezza di rima, arte di musica, concerti di voci e di strumenti, esquisitezza di canto, leggiadria di ballo e di gesti, e puossi anche dire che non poca parte v'abbia la pittura per la prospettiva e per gli abiti; di maniera che con l'intelletto vien lusingato in uno stesso tempo ogni

sentimento più nobile dalle più dilettevoli arti che abbia ritrovato l'ingegno umano (Solerti, 1903, p. 82).

Né l'incanto di questa magica alchimia sembra affievolirsi nei secoli successivi se, in un contesto produttivo e culturale profondamente mutato e ormai decisamente assuefatto ai "prodigi" dello spettacolo operistico, Rossini parla ancora di «effetti meravigliosi» che produce la musica «quando si accompagna all'arte drammatica, quando l'espressione ideale della musica si congiunge alla espressione vera della poesia, ed alla imitativa della pittura» (Zanolini, 1836, poi 1875, p. 288).

Esprimendosi attraverso mezzi molteplici, l'*opera* (sempre nell'accezione che qui ci interessa) implica il concorso di svariate competenze professionali. Per la sua produzione è necessario infatti che:

- a) un *poeta* appronti un libretto, cioè inventi una *fabula*, organizzi la concatenazione delle scene e il livello del parlato in funzione tanto della musica che della messinscena;
- b) un *compositore* elabori una partitura, ossia una struttura musicale – sia vocale sia strumentale – che risponda alle esigenze del testo, dell'azione e della scena;
- c) uno *scenografo* allestisca, sulla base delle prescrizioni del poeta e del musicista, una serie di scene, in cui verrà a svolgersi il dramma;
- d) degli *interpreti* – cantanti, coro, orchestrali, ballerini – eseguano quanto prescritto dal poeta e dal musicista;
- e) un *direttore d'orchestra* (fino all'Ottocento il maestro al cembalo e/o il primo violino) indirizzi e coordini l'esecuzione degli interpreti;
- f) un *direttore di scena* (dal Novecento in poi un "regista") a sua volta coordini e diriga le azioni sceniche e l'andamento generale della rappresentazione.